

Dai miti del Nilo alla Rivelazione (2° Parte)

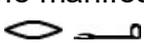
di Alessandro Conti Puorger

Sommario

L'occhio di Osiride, di Horus e di Ra.....	1
Il buon pastore.....	3
Le schiere del Signore.....	9
La Pasqua e la nascita della Chiesa.....	14
La città del sole.....	18
Il vino e la vigna.....	20
Isaia 19 - Decriptazione.....	24

L'occhio di Osiride, di Horus e di Ra

Per gli Egizi esiste un sincretismo tra i personaggi divini Osiride, Horus e Ra, il primo pensato come sole notturno, il secondo il figlio, che si incarna nei faraoni, quindi il sole umanizzato e Ra il sole nelle sue varie manifestazioni.

Ra come sole si indica con ☉, il suo geroglifico  è quello del sole

fisico, ma si può aggiungere  o  oppure  ossia un generico dio ed è Ra che col secondo con barba intrecciata è nella forme di Osiride e infine è Horus con testa di falco e la croce ansata 'Anch, mentre il faraone ha il titolo di "figlio

di Ra", Sa-Ra  ☉ indicato con un'oca Sa e Ra con il cerchio solare.

Horus volle vendicare il padre Osiride ucciso dal fratello Seth, e secondo un mito lo combatté per 8 mesi, perse l'occhio sinistro che si divise in 6 parti per colpa di un toro, ma ricordo che la dea Hator lo guarì con latte di gazzella e riuscì a destituire lo zio dal trono.

Il geroglifico di quell'occhio è  *wdj-udjat* e ha il significato di "preservare" o "protezione" per cui divenne un potente amuleto.

Questi pensieri paiono essere allegorie di fatti zodiacali e fasi lunari considerato che gli occhi possono raffigurare il sole, occhio destro, e luna, occhio sinistro, e che questa si oscura nella fase della luna nuova.

Ovviamente i due occhi sono identici, ma il vero primitivo occhio di Horus colpito fu il sinistro, solo più tardi per quel sincretismo tra Horus e Ra nella divinità di *Ra-Harakhti* fu anche occhio di Ra, cui come sole spetta comunque il destro.

Il dio della scrittura e della magia, Toth, trovò i 6 pezzi dell'occhio colpito e la credenza popolare a ciascun pezzo ha attribuito uno dei 5 sensi umani più il pensiero o intelligenza connesso al sopracciglio come qui di seguito.



	Lato destro dell'occhio	Olfatto
	Pupilla	Vista
	Sopracciglio	Pensiero
	Lato sinistro dell'occhio	Udito
	Linea inclinata	Gusto
	Linea retta sotto l'occhio	Tatto

$$\curvearrowleft = \frac{1}{2} \quad \circ = \frac{1}{4} \quad \sim = \frac{1}{8} \quad \curvearrowright = \frac{1}{16} \quad \hookdown = \frac{1}{32} \quad \downarrow = \frac{1}{64}$$

La linea verticale che si stacca sotto l'occhio rivolta verso terra per alcuni è una lacrima per molti un piede per toccare terra per cui comunque è indice d'umanità e concretezza e tutti convengono che allude al senso del "tatto" e della sopportazione delle vicende umane il che lo avvicina al senso della "croce" che ogni uomo incontra nella propria vita e che è vinta sapendo di possedere la

vera vita che poi è l'ANK che pure nel disegno si profila in modo schematico.

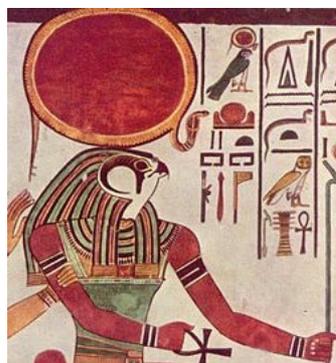
Quando furono raccolti i vari pezzi Toth si rese conto che la somma dei loro valori non era ancora come l'altro occhio rimasto buono, quello del sole.

Ciò pare proprio riguardare il fatto che c'è una differenza tra un anno di 12 mesi lunari di 29,54 giorni - $29,54 \times 12 = 354,48$ - e l'anno solare allora considerato di 12 mesi solari di 30 giorni - $30 \times 12 = 360$ - per cui per renderli eguali con sapienza ... che per gli Egizi è di Toth ... occorre aggiungere a 354,48 un 5,52 che è pari alla frazione $\frac{1}{64} \times 354,48$.

In sintesi, l'uomo perfetto, incarnazione di Horus, oltre i 5 sensi - olfatto, vista, udito, gusto e tatto - unito al 6° senso costituito dal pensiero o intelletto che ha ogni uomo è bene ha abbia un ulteriore senso speciale, il 7°, la sapienza che gli Egizi collocano nel rango della parte magica di Toth.

Più tardi, nel mito sincretico di Ra con Horus, *Ra-Harakhti*, rappresentato da Horus in trono col disco di Ra è evidenziato dotato l'occhio aggiuntivo, il

serpente ureo sulla fronte che poi ogni faraone porterà sulla corona wrt - uret o ureret.



Ra-Harakhti

Toth con la testa di Ibis ha per geroglifico DHWTY , infatti la prima lettera di Toth è un serpente .

Il buon pastore

Il popolo egizio, molto superstizioso, era tutto interessato, salvo gli schiavi se di altri popoli, al buon esito della propria anima per cui, quelli del ceto degli agricoltori, ripagati solo col cibo e dal ricovero giornaliero, fornivano ogni contributo richiesto nei momenti di riposo per i grandi lavori di Stato, templi, costruzioni di nuove città, sistemazioni idrauliche, necropoli e piramidi.

Credevano, infatti, che il faraone, il “buon pastore”, come lo chiamavano, potesse arrivare col proprio gregge al seguito, ossia tutto il popolo che lui pascolava, con meriti alla casa del cielo ove anche i suoi seguaci avrebbero potuto godere dei benefici che avrebbe procurato la sua buona riuscita e avrebbero regnato con lui.

(Nel Museo Egizio di Torino proveniente da Deir El Medina c'è un papiro detto dello Sciopero, redatto dallo scriba Amennakhte che descrive le reazioni che ci furono in quella località durante il regno di Ramesse III, infatti gli operai protestavano perché non ricevevano regolarmente le razioni alimentari dovute a pagamento per il lavoro nella necropoli reale.)

Il faraone, infatti, erede del regno mitico di Osiride, si adornava dei simboli della sua regalità - il cobra solare sul copricapo di lino, il collare d'oro e turchesi, segno del cielo – assieme ai segni del pastore e di mandriano, quindi, aveva nella mano destra il bastone *Hekat* ricurvo e quello a frusta con tre cordicelle, il



NeH'ANeH'A, che alcuni dicono servisse per mietere il grano, altri per punire, entrambi simboli di Osiride e del suo il ruolo di guida del popolo per la riuscita e rinascita in cielo a favore di tutta la generazioni su cui era preposto

con l'intento di guidarli alla “Città del cielo”, *NeHeH* 



Osiride



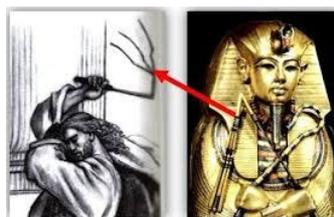
i suoi scettri



il faraone

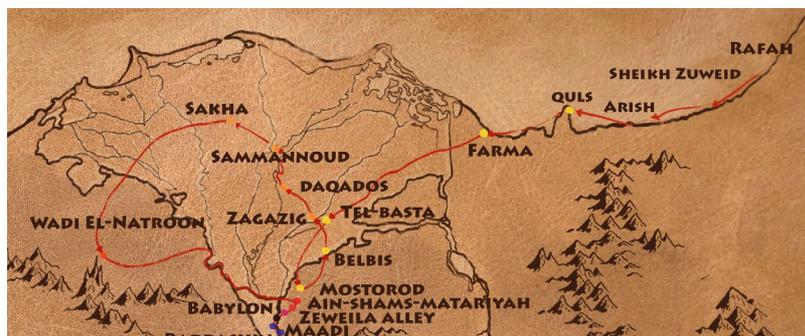
La funzione del faraone, infatti, non era solo quella di regnare in terra, ma di garantire l'adeguato culto al padre celeste e a tutti gli dei dell'enneade e dei *nomos* su cui governava.

Quel simbolo della frusta “con cordicelle” l'ho trovato ricordato in modo nitido sottolineando le tre cordicelle in Giovanni 2,13-16 per Gesù quando, dopo le nozze di Cana, appena arrivato a Gerusalemme entra nel Tempio, e quel Vangelo racconta: *“Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!”*



Gesù scaccia i mercanti

Questo accostamento può sembrare forzato, ma Gesù è venuto per guidare l'umanità tutta nel cielo del Padre ed è da ricordare che il Vangelo di Matteo 2,13-23 precisa che dietro suggerimento di un angelo a San Giuseppe la Santa Famiglia di Nazaret si rifugiò in Egitto per sfuggire a Erode che dopo l'episodio dei Magi voleva uccidere il pericoloso Messia che era nato a Betlemme di Giuda e là perpetrò la strage dei bambini innocenti.

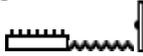


Nel raccontare il fatto al versetto 2,15 c'è un inciso che chiarisce anche il recondito pensiero dell'autore ispirato che riporta le parole usate dal profeta Osea 1,11: ***"Dall'Egitto ho chiamato mio figlio"***, da là era atteso che venisse.

La mappa che ho riportato qui sopra col percorso in rosso indica dove in Egitto vi sono ricordi con Chiese copte, monumenti, edicole o altro a memoria della permanenza in Egitto della Santa Famiglia che evidentemente per la tradizione risiedette nel delta del Nilo, nella terra di Goshen in cui vissero i figli d'Israele quando andarono in Egitto chiamati dal fratello Giuseppe divenuto vice faraone e alcuni secoli dopo molti dei loro discendenti erano ancora là ed Esodo 1 ricorda che furono impiegati forzatamente per costruire le città di Pitom, "Casa di Atum", e di Ramses.

L'allevamento di bestiame grosso e minuto - bovini, ovini e i caprini - era diffuso in tutto l'Egitto, ma evidentemente era concentrato ove maggiore poteva essere la produzione di erba, paglia e fieno, quindi, in modo particolare nella zona del delta tutto l'anno ricca d'acqua per le numerosi foci del Nilo.

In "Music and Musicians in Ancient Egypt" di L. Manniche, London 1999 si trova scritto che lungo i solchi del terreno coperto dal limo, subito dopo la semina per evitare che i semi fossero mangiati dagli uccelli e per aiutarne l'attecchimento gli Egizi facevano passare le greggi perché calpestando spingessero il seme un in profondità e cantavano inni a Osiride, pastore e agricoltore, il "verdeggiante" di cui ho detto nella prima parte di questa ricerca, e un ritornello che diceva: **O Occidente! Dov'è il pastore, il pastore dell'Ovest? Il pastore è nell'acqua con il pesce. Egli parla con il pesce Phagos e conversa col pesce Ossirinco.**

Legato a questi pensieri tra i geroglifici si trova che in egizio il bi-lettere MN col determinativo di un rotolo di papiro  significa “fermo, stabile, durevole”, ma se vi si aggiunge una I=, segno dell’essere e dell’esistenza assieme al determinativo  di una mummia sul letto funebre, che per la barbetta attorcigliata allude al dio Osiride morto, poi MNI indica proprio la “morte”, che per conseguenza vuol dire raggiungere la vera condizione “stabile”, quindi, una “durevole esistenza” e non immobilità e impotenza come opinione comune.

Aggiungendo un W, si ha MNIW e il significato diviene “operare da mandriano /pastore” è “mandriano, pastore”   che in pratica è un agire che richiama l’attività di Osiride, proprio il primo segno di questo geroglifico, col flagello in mano, come a dire che chi opera in quel campo ha in terra la stessa attività precipua di quel dio, ma se vi si aggiunge una T si ha MNIWT assieme come determinativo una pialla e l’indicazione di un luogo specifico col segno di città

con un recinto ossia     i il geroglifico indica “un porto” e suggerisce l’approdo tra le stelle sede di Osiride e di Horus di cui ho parlato.

In parallelo, allora, dopo l’uscita dalla schiavitù d’Egitto i 40 anni nel deserto narrati dalla Torah sono un percorso iniziatico in cui il Signore conduce il popolo per dargli stabilità, fuori dal vivere normale, ma nel deserto, terra dove è potente il segno della morte, per dar loro stabilità e portarli a un porto sicuro in una vita duratura liberi da tutti i precedenti vincoli, figura del porto glorioso da raggiungere della vita eterna, la terra promessa dei cieli.

E’ poi da ricordare il dio Min, MNW, che in pratica era il dio Osiride dell’Alto Egitto venerato a Copto, fuso a Horus, Min-Horus, e assimilato ad Amon a Tebe, rappresentato come il dio di Eliopoli, ma solo col frustino o flagello senza vincastro e il membro maschile eretto tenuto con una mano per seminare e minaccia verso i nemici, e lo propone quale dio della fertilità, della riproduzione, del raccolto, del principio maschile e della virilità, che fa ricordare quando nella Bibbia dice de “*il braccio del Signore non si è accorciato*” (Numeri 11,23) parla in modo figurato alludendo al “braccio” o la “mano” come organi per “seminare”.



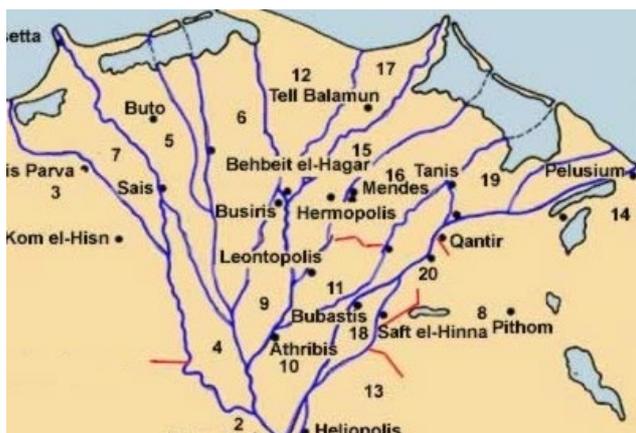
(I geroglifici di cui sopra vengono da “Dictionary of Middle Egyptian” Raymond O. Faulkner Griffith Institute Ashmolean Museum Oxford 1986, pagg. 103-113.)

Si legge però in Genesi 46,33s che Giuseppe dette questa istruzione ai fratelli “*Quando dunque il faraone vi chiamerà e vi domanderà: Qual è il vostro mestiere? risponderete: I tuoi servi sono stati gente **dedita al bestiame**; lo*

*furono i nostri padri e lo siamo noi dalla nostra fanciullezza fino ad ora” Questo perché possiate risiedere nella terra di Gosen. Perché tutti i **pastori di greggi** sono un abominio per gli Egiziani.”*

Parrebbero inconciliabili i pastori con gli Egizi, infatti, in questo modo il nesso è incomprensibile, ma il senso è che i fratelli di Giuseppe dovevano dire che erano veri pastori, ossia allevatori di ovini, mentre quei “**pastori di greggi**” invisi agli Egizi o erano “i re pastori”, vale a dire gli Hyksos il cui nome deriva da  *Heqa kasut* con cui in Egitto definivano i sei re della XV dinastia (1650-1550 a. C.) chiamati "sovrani stranieri" o delle colline orientali (il segno , infatti, indica colline), Hurriti e Amorrei invasori che occuparono il delta del Nilo verso la fine del Medio Regno e quel nome restò ai principi locali loro vassalli.

I re pastori evidentemente erano stati cacciati da poco dagli egiziani per cui il faraone al tempo di Giuseppe doveva essere assicurato che quelli che venendo da oriente ora si reinsediavano in quella zona erano veramente dei pastori di greggi e non di popoli. (Ved. www.bibbiaweb.net/lett065s.htm “**Abramo, l'arameo errante ed i pastori di Betlemme**”); la capitale d gli Hyksos, peraltro, era stata ubicata Avaris nel delta, proprio vicino a dove fu poi costruita la città di Pitom.



Busiris

Zona del Delta

Pitom

Ho trovato una interessante convergenza col tema che sto trattando nel “Libro dei morti egiziano” di Pietro Testa che ha appurato dai testi antichi che Osiride era associato col dio ANDjTY tutelare del IX *nomos* quello di Busiris del Basso Egitto che si trova nella parte centrale del delta proprio nella zona sede degli insediamenti ebraici quando Israele era in Egitto e poi residenza della Santa Famiglia di Nazaret secondo tradizione.

Busiris deriva da “*Pr wsr*”, ossia “*Per Usir*”, quindi, “Casa di Osiride” che si trovava nei pressi dell'attuale cittadina di Abu Sir Bana e Usir prima era chiamato *Djedu*  *dd* – *djed* nome anche del luogo ove quando Osiride fu fatto a pezzi da Seth era stata sepolta la colonna vertebrale, la spina dorsale rappresentata dal pilastro del dio che nella fase predinastica era adorato in zona come Sobek e Andjeti, dio pastore, quest'ultimo, con le sue alte piume sulla testa, il vincastro e la frusta per guidare il bestiame.

Il "sole", RA' era l'immagine fisica del dio Ra, ma in ebraico traslitterando quelle lettere egizie si ha רע che significa "male" e "cattivo", ma le stesse lettere sono anche il radicale di "pascolare" e con altre vocali indicano anche il "pastore", e "mandriano" come traduce C.E.I. in Genesi 13,7 e roe'h רעה, quindi, il "pascolo" c'è re'i רעי e pure il "compagno" è rea' o reoe' e la compagna rea'.

La divinità era associata al **pastore** sia in Egitto, sia nell'ebraismo formatosi del resto tra fuoriusciti dall'Egitto, sia nel Cristianesimo spuntato dall'ebraismo e i testi sacri, gli Inni dedicati a questi Dei sono infatti molto simili.

Giacobbe ad esempio quando benedice i figli di Giuseppe tra l'altro dice "*Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore (roe'h רעה) da quando esisto fino ad oggi*". (Genesi 48,15), ossia è stato il mio compagno e nella benedizione a Giuseppe da parte dello stesso Giacobbe fu detto "*Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore (roe'h רעה) Pietra d'Israele*". (Genesi 49,24)

Da Davide verrà il Messia secondo le profezie di Natan in 2Samuele 7,16 e 1 Cronache 17,11-14 e Davide oltre che re fu prima pastore, poi poeta, cantore e suonatore di cetra, indi anche profeta e numerosi Salmi del salterio riportano l'indicazione che sono stati scritti da lui tra cui c'è il Salmo 23 ove dopo aver detto che è stato scritto da Davide che nel riconoscere che, nonostante fosse il re anche lui è governato da un pastore più grande, inizia proprio con queste parole: "*Il Signore è il mio pastore...*" ossia IHWH ro'i יהוה רעי e questo è da prendere come il credo di Davide, un credo, una dichiarazione di fede e politica in un mondo pagano sotto l'influenza egizia che allungava le mani verso Canaan.

Equivale a significare "**lahwèh è il mio Dio**", come cantarono Mosè e Miriam in Esodo 15,2b nel cantico dopo l'apertura del mare dopo che vi precipitarono carri e cavalieri egizi ed è anche una dichiarazione d'indipendenza dalla protezione egizia, in quanto non è il Faraone, figlio di Ra, il mio Dio, quello che mi governa, ma "**lahwèh è il mio Ra**".

Lui "**lahwèh**" è il vero pastore d'Israele come afferma poi il Salmo 80: "*Tu, pastore רעה d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge.*"

Proprio quel Salmo n° 23 detto de "Il buon pastore", "*Il Signore è il mio pastore non manco di nulla...*" che parla di pascoli erbosi, poi di luoghi tenebrosi del "*tu bastone e il tuo vincastro*", indi di un banchetto e di una vita per lunghi tempi con Lui è stato confrontato e trovate assonante con l'Inno ad Amon.

Nel British Museum Londra dal papiro Chester Beatty IX proveniente da Deir El Medina in lingua ieratica contiene due inni ad Ammone identificato nel sole che tramonta la sera per tuffarsi nelle acque del Nun nell'aldilà per rigenerarsi e risorgere il giorno dopo; probabile fossero i canti del rituale giornaliero pronunciati la sera e il mattino da persone riunite nel tempio e il primo, quello della sera dice: *Tu sei valido come un pastore che ci sorveglia per sempre e eternamente, pastore che ama le sue mandrie. Non hai forse passato il giorno come pastore di tutti? Tu sei buono per ognuno, tu pastore che conosci la compassione, tu hai aperto le loro vie essendo il loro pastore, tu pastore che*

conosci come essere un **pastore!** Come sei santo nell'Occidente, tu pastore cheosci come essere un pastore! Tu agisci come un **pastore** nei suoi prati! Com'è bello il tuo sorgere o **grande pastore!** Venite tutti quanti, voi del bestiame! Ecco la vostra protezione: Voi passate il giorno sull'erba e nei pascoli davanti a lui, ed egli allontana ogni male. Egli è in pace nel suo orizzonte!

Nel libro *Hymnes et prières de l'Égypte ancienne*, A. Barucq – F. Daumas, poi si trova questa preghiera al risveglio che ha degli echi nel "Padre Nostro": Oh Amon, Amon, che sei nei Cieli, padre di Chi non ha Madre, quanto è dolce pronunciare il tuo nome. Dacci come la gioia di vivere, il sapore del pane per il bimbo, sia fatta la tua volontà come in Cielo così in Terra. Tu che mi hai fatto vedere le tenebre, crea la luce per me. Fammi dono della tua grazia, fa che io veda te ininterrottamente! Amon.

È noto che Gesù ebbe a presentare se stesso affermando con autorità che **"io sono il buon pastore"** (Giovanni 10,11.14) e asserì **"io sono la porta delle pecore"** (Giovanni 10,7) **"se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo"** (Giovanni 10,9) e questo discorso allegorico si apre più avanti nell'ultima cena quando tra l'altro disse: **"Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: Vado a prepararvi un posto? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via... Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto."** (Giovanni 14,2-7) per cui asserisce di essere l'inviato la via e la destinazione di ogni vivente l'origine e propone l'attuazione attraverso di Lui dell'antico sogno non nel Duat, ma nella Nuova Gerusalemme nei cieli, la Città di Dio.

Nella prima parte di questa memoria ho evidenziato che le lettere SB'A in geroglifici egizio essendo S= un telo di lino per avvolgere, B= un piede che indica luogo, ove si posa il piede, e 'A= è il falco in pratica Horus il bambino nato dalla 'Ashet ossia la Iside gli egizi, in ebraico "la donna", più i due determinativi di una stella  per brillare e del disco solare  per cielo tutto definiscono il termine  "stella", mentre la "porta" è egualmente SB'A, ma col determinativo di casa .

Ora, i Vangeli dell'infanzia che sono solo in Matteo e Luca si integrano tra di loro e in pratica vengono a presentare quei due geroglifici che si animano se si pensa al bambino che nasce come fosse il falco Horus non del mito egizio che viene in terra, ma l'incarnazione del vero Unico Dio e dona al mondo l'unico vero faraone, il re del mondo, il pastore dei pastori che nasce nella città del pastore Davide, quindi il figlio di Davide, il Messia, perché tutto quel mito che era notissimo era comunque una speranza essendo il desiderio di tutti gli uomini trovare una via per uscire vivi dalla terra e tornare al cielo ove brilla ciò che è duraturo a andare alla Città del Sole.

Ecco, allora, che alla nascita di Gesù il Vangelo di Matteo 2,2.9 parla dei Magi e di una stella riferita a Lui “Abbiamo visto spuntare la sua stella ” ovviamente in cielo  e “si fermò sopra il luogo  ove si trovava il bambino ” i Magi poi “entrati nella casa  videro il bambino  con Maria sua madre” e il Vangelo di Luca 2,8-12 dice di “pastori che pernottavano all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce” sottolineando così il brillare  di una luce e il segno “un bambino  avvolto in fasce  adagiato in una mangiatoia ”.

Tra l’altro i Magi, che per la tradizione sono tre, venuti per seguire la “stella” per seguire la stella sono stati da alcuni come personaggi le tre stelle della cintura di Orione che annunciano la nascita di Sirio.

Il Vangelo di Luca poi sottolinea il fatto con la presenza dei pastori richiamati 4 volte in questo brano come per richiamare l’attenzione e sottolineare in questo modo la nascita del vero e unico “buon pastore: *“C’erano in quella regione alcuni **pastori** che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i **pastori** dicevano l’un l’altro: Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. Andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai **pastori**. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I **pastori** se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.”* (Luca 2,8-2

Le schiere del Signore

Presento alcuni argomenti del pensiero biblico tra i tanti che hanno qualche attinenza che hanno riferimenti che si possono collegare al mondo egizio.

Dopo la descrizione della “creazione” in 7 tappe in questo modo inizia Genesi 2:

“Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte **le loro schiere**”
 וַיְכַלּוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ וְכָל-צְבָאָם:

ove il grassetto *tsev'am*, “la schiera **צבא** di loro **ם**” traduce quel **le loro schiere** che sono tutto ciò che appartiene e proviene dalle categorie del cielo o della terra proposte dalle lettere come “discende **צ** da dentro **ב** ciascuna di loro da cui ha o ha avuto origine **א**” vale a dire tutti gli enti conseguenti.

Quelle tre lettere **צבא** in ebraico sono il radicale del verbo “schierarsi, prestare servizio militare, combattere” e significano “quanto dispiegato”, “orda, esercito, armamentario” o anche stato di guerra; il derivato più noto è la forma femminile plurale, *tsabaot* **צבאות** che significa “eserciti” o “schiere”.

Del cielo, *shamaim*, **שמים**, le schiere possono essere di tipo diverso a seconda di come si considera il cielo stesso che si può vedere in due modi:

- cielo spirituale, ove “il Nome **שמ** sta ' a vivere **ם**“ (**ם=מ**), e, allora, le schiere relative sono le varie categorie angeliche;

- cielo fisico, ove ci sono gli astri, sole, luna e stelle indi le schiere relative come dice Deuteronomio 4,19 “*il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo...*”.

Per quanto riguarda schiera **צבא** della terra è ciò che si muove nell'ambito terrestre, pioggia, neve, ghiacci, fulmini, vento, piante, animali e uomo; in definitiva, allora, in senso generale ecco che “eserciti” od “orde” possono essere sia di stelle o di angeli del cielo, sia di uomini, gli abitanti della Terra, di ebrei e gentili, di ricchi e poveri, di padroni e schiavi.

Da parte degli uomini di questa terra sorge spontaneo il pensiero che l'astro maggiore visibile che pare essere la fonte di ogni energia sulla terra, sia capo degli altri enti del cielo come se le stelle fossero il suo “esercito” e da qui all'idea di Dio a capo di tutti gli angeli il passo è breve.

Nel campo biblico IHHW è la guida delle schiere degli Israeliti fuori dall'Egitto come si trova in Esodo 12,41: “*Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d'Egitto.*” e le **schiere del Signore** sono **צבאות יהוה**.

Quei fuoriusciti, gli Israeliti e gli aggregatisi cui fu aperto miracolosamente il mare, erano proprio l'esercito del Signore IHHW, Dio stesso era alla loro guida rappresentato da Mosè e dalle colonne di nubi e di fuoco per cui il titolo o nome “Signore degli eserciti” esprime la maestà, il potere e l'autorità di Dio che fu ed è in grado di compiere sempre ciò che intende realizzare.

Da quel momento in poi si esplicitò, in modo pratico, efficace, concreto, pieno, pure in forma belligerante, l'alleanza di Dio col popolo d'Israele, e considerato che *sar* **שר** è “principe”, quel popolo d'Israele **ישראל** “è” il principe **שר** di Dio **אל** e quello d'Israele fu l'esercito di Dio in terra.

Fa scuola quando quel popolo, forgiato per 40 anni nel deserto, nutrito di manna venuta dal cielo, la “Parola” di Dio, da Mosè passò sotto il comando di Giosuè che con l'Arca guadagnò all'asciutto il fiume Giordano presso Gerico per

guidare il popolo alla conquista della Terra che Dio aveva promesso e accadde che "... *Giosuè alzò gli occhi e vide un uomo in piedi davanti a sé, che aveva in mano una spada sguainata. Giosuè si diresse verso di lui e gli chiese: Tu sei dei nostri o dei nostri nemici? Rispose: No, io sono il capo dell'esercito del Signore. Giungo proprio ora. Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: Che ha da dire il mio signore al suo servo? Rispose il capo dell'esercito del Signore a Giosuè: Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo. Giosuè così fece.*" (Giosuè 5,13-15)

Quell'uomo con la spada fiammeggiante era un angelo del Signore che disse: 'ani sar tseva' IHWH, **אני שר צבא יהוה** *io sono il capo dell'esercito del Signore*; era l'angelo, il Principe, forse proprio l'arcangelo Michele, il protettore di Israele; dopo Giosuè conquistò la Terra Promessa col proprio esercito, ma di fatto assieme con lui, da alleato, contro i popoli nemici aveva combattuto l'esercito di Dio per cui da quel momento uno dei Suoi attributi dell'A. T. fu IHWH tsabaot, **יהוה צבאות**, *Signore delle schiere*.

Fu poi adorato e a Lui si sacrificava in un santuario a Silo, "... *al Signore degli eserciti a Silo...*" 1 Samuele 1,3; infatti, dopo l'invasione della terra promessa sotto la guida di Giosuè la tenda del convegno che conteneva l'arca dell'alleanza fu in Silo **שילה** come risulta dallo stesso libro di Giosuè "...*tutta la comunità degli Israeliti si radunò in Silo, e qui eresse la tenda del convegno Il paese era stato sottomesso a loro.*" (Giosuè 18,1).

Il radicale ebraico **שילה** è proprio del verbo "essere felice, essere tranquillo, vivere in pace, prosperare" e quelle sono lettere suggestive, in quanto proponevano l'idea che da quel luogo "la luce/il fuoco **ש** del Potente **ל** usciva **ה**"; era questa una località ove fu impiantato il campo che poi divenne una città sita a 14 km "...*a nord di Betel a oriente della strada che va da Betel a Sichem e a mezzogiorno di Lebona*" (Giudici 21,19) in zona baricentrica del territorio occupato, nell'ambito della parte assegnata alla tribù di Efraim.

Il sito di Silo nel libro di Giosuè però non è inserito tra le città di Efraim né tra quelle assegnate ai Leviti, quindi è da intendere che la città ancora non ci fosse e solo poi quel accampamento divenne città di proprietà del Signore, quindi, amministrata da Leviti, e direi proprio in consegna ai discendenti di Mosè e così divenne un importante luogo di culto per tutti gli Israeliti ove era stato costruito un tempio per il Signore delimitando in muratura da un recinto sacro con al centro la tenda del convegno che conteneva l'Arca Santa, infatti, circa 130-150 anni dopo là "*il sacerdote Eli stava sul sedile davanti a uno stipite del tempio del Signore*". (1Samuele 1,9) tempio, che senza l'arca fu poi distrutto dai Filistei.

Il dire IHWH tsabaot **יהוה צבאות** nei testi ebraici della Bibbia è usato 260 volte a partire da 1 Samuele 1,3 e si trova 59 volte in Isaia, 70 in Geremia, 35 in Zaccaria, 28 in Aggeo e 24 in Malachia e tale definizione trasformate le lettere ebraiche in numeri fornisco il valore di 26+ 499=525, infatti:

$$-יהוה = (\eta=5) + (\iota=6) + (\eta=5) + (\prime=10) = 26;$$

- צבאות = (ח=400)+(ו=6)+(א=1)+(ב=2)+(צ=90)=499.

Una modalità esegetica rabbinica che estrae insegnamenti dalle Sacre Scritture sul mistero della realtà divina è basata sul principio che due termini che si trovano in quei testi sacri con lo stesso valore gimatrico, ossia lo stesso valore numerico delle lettere ebraiche che lo formano, hanno certamente qualcosa di comune, da ricercare, per cui una volta individuati uno chiarifica l'altro.

Ecco che, com'è facile verificare, le seguenti espressioni hanno lo stesso valore gimatrico di 525 corrispondenti a IHWH Tsabaot:

- "l'amato (è) speranza" *David taqva*, תקוה דוד = 14+511=525,

(ד=4)+(ו=6)+(ד=4) e (ה=5)+(ו=6)+(פ=100)+(ח=400)

- "Venerare/servire lo sono" *darash 'ahyeh* אהיה דרש = 21+504=525

(ה=5)+(ו=10)+(ה=5)+(א=1) e (ש=300)+(ר=200)+(ד=4).

Per cui è dell'esercito di IHWH chi "venera io sono", "l'amato che è speranza".

Nell'ebraismo chi fa parte delle schiere del Signore deve essere *kasher* כשר, che in ebraico vuol dire "adatto".

Questo termine si trova nel libro di Ester quando dice "...se la cosa sembra adatta (*kasher* כשר) al re" (Ester. 5,5) ed è entrato nell'uso ebraico per indicare il comportamento rituale nel riguardo dei cibi e dei vestiti e più in generale sul comportamento di una persona fidata e leale, comunque un osservante fedele dell'Ebraismo chiamati *kesherim* che rispetta tutte le regole stabilite dalla Torah sulla purità dei cibi permessi, precisati poi dai rabbini sul modo di allevarli, cucinarli e servirli, come pure riguardo ai tessuti, ai libri sacri, utensili ecc.

È noto infatti ad esempio l'impedimento per gli osservanti dell'Ebraismo, e dell'Islam, di nutrirsi di carne di porco considerato animale impuro, proibito dalle regole della *kashrut* o del retto nutrirsi appunto *kasher* o *kosher*, proibizione che si trova nella Torah, Levitico 11,1-8, comando eripetuto in Deuteronomio 14,8 mentre in Levitico 11 c'è tutto il discorso della purità legale sugli animali che si possono mangiare e non mangiare.

In definitiva, gli animali quadrupedi sono *kasher* se hanno zoccolo spaccato e se ruminano, ovini e bovini; ma i suini, pur avendo l'estremità aperte, non ruminano per cui secondo i rabbini il porco rappresenta l'essenza della ipocrisia, perché mette avanti il piede e fa credere di essere *kasher*, ma è privo dentro della condizione per essere puro, non ruminano; oltre il maiale sono esclusi, la lepre, il coniglio, il cammello, tutti i roditori e gli anfibi.

I pesci sono *kosher* solo se dotati di pinne e squame, quindi, sono esclusi crostacei e molluschi; inoltre pochi uccelli sono *kosher*, sono esclusi comunque i rapaci e i notturni.

Gli animali che potenzialmente si potrebbero mangiare sono poi effettivamente kasher solo se senza imperfezioni, altrimenti sono definiti **taref** e non ammessi.

Dopo macellati **-shechitah-** tutti gli animali vengono esaminati attentamente da dei periti, ne viene asportato il sangue e sono mangiabili solo se tutti gli organi interni non presentano difetti o malattie tali che avrebbero potuto portare l'animale a morte naturale entro un anno.

Si dice **kasherare** sia il portare la carne in condizione d'idoneità rituale togliendo dopo la macellazione il sale e risciacquandola in acqua, sia il lavare le pentole con acqua bollente e se non vi sono dubbi anche sulla macellazione rituale la carne kasher si dice che è **glatt kasher** e il procedimento che conferisce o verifica il possesso dei requisiti di essere adatto si chiama *hechsher* הכשר.

A prima sensazione per chi non fa parte di quella cultura il tutto dà la sensazione di un discorso complicato che pare astruso e lontano da un culto spirituale per il Dio Unico per cui molte di quelle prescrizioni sono state spiegate come precauzioni mediche mascherate o per provare obbedienza a Dio e generare santità e perfezione, ma sta il fatto che il cristianesimo appoggiandosi ai Vangeli non ha prescrizioni alimentari.

La questione, insomma, pare complicata se si pensa che dice Gesù stesso in Giovanni 10,35 la Sacra Scrittura *non può essere annullata* e tutto quanto scritto nella Torah si deve *portare a compimento* Matteo 5,17 per cui va compreso il senso di quelle prescrizioni sul *hechsher*.

A questo punto intendo utilizzare proprio il principio esegetico rabbinico della gimatria o gematria rispetto al dire “come liberare”, il *kasherah* כשרה con la lettera *shin* o “come combattere”, il *kaserah*, con la *sin* (*shin* e *sin* hanno un'unica lettera la ש con valore numerico 300), come pure il termine *HaKosher* הכשר, ossia il praticare le regole *kosher*, e queste attività hanno la particolarità tutte di possedere intrinsecamente, grazie alle loro lettere, proprio lo stesso valore di 525 di *IHWH Tsabaot*, infatti:

$$\text{כשרה} = \text{הכשר} = (\text{ה} = 5) + (\text{ך} = 200) + (\text{ש} = 300) + (\text{ה} = 20) = 525.$$

Ciò conferma che *IHWH* essendo alleato grazie all'alleanza - *berit* – stipulata con Israele combatte per liberarlo e da parte sua tutto Israele partecipa attivamente al combattimento per venire liberato, per cui sin della maggiore età, uomini, donne, giovani, adulti o vecchi, tutti sono tenuti a un combattimento spirituale e fisico che in pratica si manifesta anche con il praticare la *Kasherut* che in tal modo distingue nel mondo chi fa parte della squadra degli alleati di Dio da chi è alleato con il Suo ipotetico contrario in quanto si comporta come non esistesse, quindi è come un segno di rivestire una dignità speciale, una divisa militare, simile al segno che di fu del sangue dell'agnello pasquale.

Rispetto all'A. T. però, grazie al sangue di Gesù, il Cristo è intervenuta una nuova alleanza, come evidenzia Luca 22,20 quando dice “... *dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel*

mio sangue, che è versato per voi” e ora la missione è di essere chiamati a un nuovo combattimento spirituale per aiutare a portare la buona notizia della liberazione potenzialmente già avvenuta a tutti con l’annuncio del Kerigma di Cristo morto e risorto per ogni uomo, annuncio che supera il vecchio modo di testimoniare col comportamento Kosher.

Ora, infatti, è istituito un nuovo comportamento, un nuovo *hechsher* הכשר che ci si concreta ne prospettarsi “nel mondo ה come כ il Principe שר,” ossia come Cristo vuole essendo luce, sale e lievito della fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.

La Pasqua e la nascita della Chiesa

Come scrissi in "[La Roccia che scaturisce acqua viva - I Parte](#)", nel racconto dell'acqua uscita dalla roccia a Refidim, in Esodo 17,5 c'è un invito da parte del Signore a Mosè: "Il Signore disse a Mosè: Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani di Israele. Prendi in mano il bastone מטה con cui hai percosso il Nilo יאר, e va'!"

Questo invito ricorda la prima piaga d'Egitto.

Al riguardo propongo le mie considerazioni in "[Tracce di geroglifici nel Pentateuco - Il Parte](#)" ove nel trattare della prima piaga che quel battere il Nilo lo presi alla lettera e lo trasferii sul geroglifico del Nilo stesso spezzandolo provocando due geroglifici e così una lettura di secondo livello. Considero ciò come un avviso, di guardare cioè oltre le parole e di andare a sezionare le parole stesse del racconto.

Già quelle parole "bastone" e "Nilo" sono tutto un programma:

- bastone מטה, "acqua מ dal cuore ט gli uscirà ה";
- Nilo יאר, "sarà י a originare א dal corpo ר", "sarà י da un primogenito א dal corpo ר".

Ciò profila un'idea che si riallaccia al pensiero degli antichi egizi. Quella rupe da cui esce l'acqua per i cristiani è il costato di Cristo. Un bastone, una lancia lo percosse al costato in croce e come un Nilo יאר, "fu י a originare א dal corpo ר" acqua.

Alla fine dei tempi quando verrà per la risurrezione e la vittoria finale sul male, nella ferita del suo cuore, percosso dal bastone מטה, "i viventi מ nel cuore ט gli entreranno ה" ci porterà con Lui.

Questi pensieri sono collegabili con quelli di prima, di trovare una via per passare dalla terra al cielo?

Al riguardo, come accennato, gli egiziani ai tempi di Mosè pensavano appunto che il faraone mummificato, al verificarsi di una precisa congiunzione astrale, quando il letto del Nilo fosse in perfetto congiungimento con la direzione della Via Lattea, ritenuto il suo naturale corrispondente, risorgesse e su apposita imbarcazione in precedenza preparata assieme a tutti i suoi arredi funebri, attraverso un canale che dipartiva in vicinanza della tomba (come per Piramide di Cheope) poteva navigare nei cieli fino ad Orione e vivere da risorto con Ra. Questa idea diviene concreta attraverso il corpo del Cristo che diverrà canale e nave per il trasporto di tutti i risorti.

Ora le lettere ebraiche del Nilo "Y'ar" יָאֵר dicono "sono" la luce (אֵר = אָר)" e Gesù disse: **"Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"**. (Giovanni 8,12)

È Lui il sole che sorge dall'alto di cui parla il "Benedictus" di Zaccaria quando proclama **"...grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge..."** (Luca 1,78)

Visto che il mare rappresenta la nostra vita terrena che ha ineluttabili limiti temporali, nella stessa visione dell'Apocalisse si scopre che anche questo viene a sparire, infatti: **"E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo."** (Apocalisse 21,1-2) e ci porterà con Lui alla Nuova Gerusalemme nei cieli dove:

- "La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello." (Apocalisse 21,23)

- "Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà." (Apocalisse 21,23)

Si sale di qua sulla barca di Pietro, la Chiesa, e ci si può trovare nell'aldilà con Lui, Lui è la nostra vera barca solare.

Ancora un'altra premessa, questa volta sul "Tetragrammon" o Tetragramma sacro, relativo al Nome IHWH יהוה, il vero e Unico Dio, che per Israele è ineffabile e che viene sostituito vocalmente con Adonai, il Signore.

Quelle lettere ci dicono che effettivamente è un traghettatore, infatti:

- "sarà יָ Fuori הָ a portarci יָ dal mondo אָ";

- "sarà יָ da (questo) mondo הָ a portarci יָ a uscire הָ";

- "sarà יָ da (questo) mondo הָ a portarci יָ (all'altro) mondo הָ".

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù, infatti, dopo l'ultima cena aveva anche detto: **"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via. Gli disse Tommaso: Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via? Gli disse Gesù: **Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**"** (Giovanni 14,1-6)

Il Signore Gesù ecco che si propone proprio come IHWH con l'episodio delle barche e delle tempeste sedate.

È, infatti, capace di far superare tutte le avversità e arrivare all'altra riva. Per il discepolo di Cristo la vita è attraversare un braccio di mare e trovarsi alla fine di questa realtà ed entrare in quella nuova che Gesù ha preparato. (Ved. **"La grande pesca per il Regno dei Cieli"** www.bibbiaweb.net/lett233s.htm)

Nella Settimana che va dalla Domenica di Pasqua a quella in Albis che la Chiesa in pratica considera come un unico giorno, viene letto anche il Vangelo di una "Pesca miracolosa" che si trova in Giovanni 21,1-14.

Voglio tornare su questo per aggiungere altre considerazioni a quelle presentate nel paragrafo **"Pescare 153 grossi pesci"** in **"Numeri nei Vangeli e nell'Apocalisse: Annunci del Messia"** www.bibbiaweb.net/lett011s.htm ; per cui riporto il testo C. E. I. 2008 di tale Vangelo: **"Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di**

Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: lo vado a pescare. Gli dissero: Veniamo anche noi con te. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: Figlioli, non avete nulla da mangiare? Gli risposero: No. Allora egli disse loro: **Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete.** La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di **pesci**. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: **È il Signore!** Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di **pesci**: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del **pesce** sopra, e del pane. Disse loro Gesù: **Portate un po' del pesce che avete preso ora.** Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di **cento cinquanta tre grossi pesci**. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: Venite a mangiare. E nessuno dei discepoli osava domandargli: Chi sei? perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro e così pure il **pesce**. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.”

In primo luogo mi ha colpito quel dire di Gesù **Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete** è profetico.

Si pensi, infatti, alla mappa del lago di Tiberiade con la barca di Pietro che sta per arrivare a Tabga ove la tradizione pone quell'evento, e allora accade che la destra di quella non è verso la Giudea Samaria o Galilea, ma verso...i pagani, per cui ecco il messaggio di Cristo ... pescate tra i pagani!



Dell'evento pasquale di quella pesca mi sono interessato anche in "[Carpentieri giusti per l'Arca che entra nell'ottavo giorno](#)" ove tra l'altro ho messo in evidenza l'intento di manifestare la situazione di un post-diluvio "di grazia", con la nuova arca, la barca di Pietro con a bordo otto persone, come gli otto dell'arca di Noè e l'apertura di un tempo nuovo per la nascita di una nuova umanità.

Gli apostoli sulla barca provengono dal settimo giorno e finalmente arrivano alla sponda su cui c'è Gesù, il risorto, che sta sull'asciutto dell'ottavo giorno. Il numero sette, con i sette giorni della creazione, fa presente il tempo e tale numero in corsivo con la stanghetta intermedia è come la sponda di una barca con un remo immerso nell'acqua **7** per attraversare il mare del tempo.

vengono ad essere liberati e da quelle acque come dalle acque del battesimo nascono gli uomini nuovi, la Chiesa di Gesù Cristo.
Sembra proprio che questa sia una buona e completa interpretazione.

La città del sole

In Egitto la città chiamata dai greci Eliopoli, *Heliopolis*, Ἡλίου πόλις, ossia “la città del sole”, capitale del 13° *nomos* del Basso Egitto, era in prossimità del Nilo a 10 Km circa del centro dall’attuale città del Cairo, dagli Egizi era chiamata era “*Per-Ra*”, “Città di Ra”, perché il culto al dio Ra divenne il principale dello Stato centralizzato cui si piegarono e si uniformarono tutti i miti locali.

Da villaggio di antiche origini dal nome *lunu* o *lunet Mehet* ☩ ☉ ☒, ossia “luogo costruito lungo le paludi” del Nilo attorno al 2900 a. C., divenne città ed ebbe il massimo sviluppo nel Nuovo Regno, dopo il 1570 circa. a. C., quando Ra, detto poi Amon-Ra, divenne la principale divinità in Egitto ad esaltazione dei Faraoni che venivano associati a Ptah, Ra e Horus.



Nella Bibbia in Genesi 41,45 e 46,20 Eliopoli è chiamata col nome di ‘On **און**, forse anche ‘Avon o ‘Aven **און** traslitterazione di quel *lunu*.

Altro nome che le fu dato è di *Beth-Shemesh* **בית שמש** in Geremia 43,13 “Tempio del Sole”.

Ora, ‘On o ‘Aven **און**, specie nella sua forma plurale ‘onim sta per “vigore, forza, potenza, ricchezza, virilità fecondità”, ma può avere valore negativo di “vanità, falsità, frode, malvagità, crimine, perversità”.

In pratica dire “Dio di ‘On” equivale a dire “Dio Shaddai”, Dio Onnipotente, nome col quale il libro “Genesi” ricorda che IWHW si presentava ai patriarchi, per cui dire in Esodo 3 sono il Dio dei vostri padri equivale a sono il Dio Onnipotente, ossia il Dio On quello che Giuseppe e i suoi figli Efraim e Manasse adoravano a Eliopoli.

E’ infatti da ricordare che Giuseppe figlio di Giacobbe, divenuto vice-re in Egitto, dallo stesso faraone che aveva riconosciuto in lui la presenza “dello Spirito di Dio”, come evidenza Genesi 41,38.39, proprio dallo stesso faraone fu fatto sposare, precisa Genesi 41,45, con Asenat, ossia “Appartenente alla dea Neit”, la figlia di un sacerdote di Eliopoli, ossia di On come se desiderasse venisse messo ordine anche in quel campo.

Tale dire prepara a far ritenere che Giuseppe e i figli di lui, che con i fratelli si insediarono in quel territorio, poterono poi avere un’influenza su quel santuario portando idee nuove che evidentemente covarono fino a sfociare nel culto monoteista di Achenaton 1374 al 1347 a. C. che costruì una nuova capitale ad Amarna, baricentrica rispetto all’estensione del Regno, ma a Eliopoli introdusse

il culto di Aton, il disco solare deificato, costruendo un tempio detto *Wetjes Aten*, wts ìtn - elevazione del disco solare.

Il Libro dell'Esodo poi inizia il racconto ricordando in 1,8 un fatto "*Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe*" ma si può tradurre anche "*Allora sorse sull'Egitto un nuovo faraone, che non riconobbe Giuseppe*" il che rivela una inversione di tendenza e un'avversione nei riguardi dell'impostazione e dei principi esercitata nella tradizione dall'influenza portata da Giuseppe e successori e suggerisce anche una qualche specie di *damnatio memoriae* per aver influito a suo tempo sulla impostazione religiosa.

Il che coincide col cambiamento avvenuto al momento che subentrò la dinastia dei Ramseti.

E' stato peraltro ipotizzato che Akhenaton e la moglie Nefertiti sarebbero stati uccisi durante un colpo di Stato, ispirato dal clero di Amon e organizzato dall'esercito, allora comandato dal generale Horemheb che divenne faraone forse proprio il padre di quella principessa che raccolse nel Nilo la cesta col poppante Mosè.

(Ved. www.bibliaweb.net/lett211s.htm "Giuseppe - uomo pragmatico dei sogni")

A Eliopoli arrivarono gli Israeliti con Giuseppe e in pratica da quel circondario partirono al tempo dell'Esodo.

Al tempo del faraone Ramesse II - XIII sec. a.C. – Eliopoli ebbe il massimo sviluppo per abbondanza di sacerdoti e schiavi addetti ai templi e ai lavori di stato in zona, proprio nel tempo che la Bibbia sembra collocare il tempo dell'Esodo, del resto uno dei fuoriusciti della tribù di Ruben, peraltro, aveva proprio quel nome On **יִנְחָן** come riferisce Numeri 16,1s, "*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On **יִנְחָן**, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, principi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati.*"

Nel paese di Canaan si trovano citate località col nome di Bet 'Aven citata da Giosuè 7,2 ne indica una a oriente di Betel vicino la città di Gerico, ricordata in 1 Samuele 13,5 un'altra pare fosse al confine del territorio dato a Beniamino ricordata in Giosuè 18,12, inoltre è ricordata dal profeta Osea in 4,15; 5,8; 19,5.8.

Nel libro di Giosuè 15,10 e 21,16 è nominata una città di Giuda chiamata *Beth-Shemesh* che fu una città destinata ai leviti situata circa 15 miglia a ovest di Gerusalemme sulla strada principale che collegava quella città con le città filistei di Asdod e Ascalon, citata anche in 1 Cronache 6,59 il che propone il pensiero che Levi in Egitto e i leviti dei primi tempi cui apparteneva anche la famiglia di Mosè potessero essere stati sacerdoti del monoteismo dei tempi di Akhenaton.

Quando i filistei in combattimento riuscirono a prendere l'Arca dell'Alleanza e gliene venne tanti problemi per liberarsene la misero su un carro tirato da due vacche che si diressero verso *Beth Shemesh*, lì arrivata gli Israeliti immolarono le vacche al Signore su una grande pietra che era là, ma incorsero nell'ira del Signore quando aprirono l'arca per guardarvi dentro (1 Samuele 6,10-19).

Nel 2012 archeologi israeliani hanno là scoperto pietre ciclopiche di un tempio e quella che pare essere la pietra di cui parla quel passo della Bibbia.



Un'altra città *Beth-Shemesh* la indica Giosuè 19,22 nel territorio della tribù di Issacar e ancora una dice Giosuè 19,38 in territorio di Neftali abitata dai Cananei (Giudici 1,33) cui imposero il lavoro coatto; tutto ciò comunque evidenzia come in definitiva il credo sul dio solare permeava l'ambiente cananeo che era stato territorio di conquista e vassallo dell'Egitto.

Il vino e la vigna

Quei due termini ebraici 'On אֵן o 'Aven אָבֵן grazie ai significati grafici delle lettere ebraiche che li formano hanno la particolarità di poter essere letti come "origine אֵ dell'energia א" e "l'Unico אָ che reca א energia א" che abita nel cielo spirituale, quindi, il *Bait 'Aven* e fanno pensare proprio alla creazione del mondo e al Dio della Bibbia creatore di tutto e di tutti.

Essendo solo da Lui promanata l'energia che regge tutto fa venire alla mente quando ha detto Gesù in Giovanni 15,1.5 dis *"Io sono la vite vera"* e *"senza di me non potete far nulla"* e l'intero testo secondo la traduzione C.E.I. 2008 propone: *"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore."*

Questo brano che parla di vino e di vigna si arricchisce di senso se proviamo a collegarci agli antichi miti sul vino che produce un succo del colore del sangue per cui è come se un'energia vitale dalle radici scorre fino ai tralci e ai frutti che spremuti portano il succo che danno il vino un nettare squisito gradito agli uomini e agli dei.

Ripesco vari pensieri dal mio articolo www.bibbiaweb.net/lett210s.htm "**La vite vera**" alla cui lettura rimando .

Per gli Egizi vigna, uva e vino erano importanti in ambito religioso.

Nella loro iconografia il vino è bevanda del faraone defunto glorificato segno che ha raggiunto la destinazione celeste.

I Testi delle Piramidi, infatti, affermano che i re defunti si nutrono con "fichi e vino che sono nella vigna del dio" e il vino è presente nelle liste di offerte sulle pareti delle tombe e sulle steli funerarie di defunti.

Gli stessi Testi hanno tramandato anche formule che attestano la ritenuta origine divina della bevanda ottenuta dall'uva e la collegano a varie divinità:

- ...la mia acqua è vino come quello di Ra...
- Il cielo è gravido di vino, Nut ha generato sua figlia l'alba-luce" ove associa il vino al sangue del parto.
- Osiride, prendi per te l'occhio di Horus strappato a Seth e metti alla tua bocca (quello) con il quale ti sei aperto la bocca: vino in una giara di pietra bianca."

Il colore rosso del vino evoca il suo sangue che dà la vita e quando è offerta birra al posto del vino questa viene colorata in rosso, perché è sul colore rosso che si fonda l'efficacia del rito.

Osiride, il dio dei morti, è indicato come il signore del vino in testi che vanno dall'epoca delle piramidi fino al tardo periodo greco-romano.

Il vino è associato per il suo colore al sangue e all'acqua vivificante piena d'energia dell'inondazione del Nilo ed entrambi, il vino e l'inondazione, sono simboli della morte e della resurrezione di Osiride.

Per comprenderne un poco di più occorre risalire alla cosmogonia egizia per cui agli inizi della creazione c'era solo un mare d'energia, impersonato dal dio NuN, poi apparve una collinetta primordiale da cui venne tutto ciò che esiste.

Purificata, da scorie politeiste, una situazione del genere si ritrova in Genesi 1,2: "La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque."

Geroglifico del Dio Nun  e della dea Nut 

Per gli Egizi il plurale... molteplice... era indicato da tre elementi come i tre puntini... del nostro eccetera, quindi, come si può constatare dal geroglifico questo NuN aveva in sé tutte le energie possibili, infatti, tre orci di tre energie, su un tavolino che indica la sfera elevata, la "Celeste", per distinguerla dalla realtà terrena.

Per il popolo Egizio, la cui vita era dono dell'inondazione annuale del Nilo, che depositava il fertile limo nerastro come sangue pesto, tutto pareva loro nascere dalle acque che però erano speciali, appunto orci di energia.

L'energia primordiale si evolse fino a formare il cielo rappresentato dalla volta celeste con le stelle, la dea Nut il cui nome è in quello di Asenat la "Appartenente alla dea Neit" sposa di Giuseppe.

Il geroglifico della dea NUT madre di Osiride è un tavolino  che rappresenta la volta celeste su cui c'è un orcio NU  e un pane T . L'orcio NU evidentemente è pieno dell'energia divina  N, come un'acqua non materializzata, che è essenza del primo di tutti, il NUN.

C'è un segno egizio che riguarda la consonante H=  che indica un riparo, un recinto di canne aperto, segnala il vivere in zone paludose ricche di vegetazione come in riva al Nilo e in pratica significa campo aperto ed entrare.

Se si pensa al cielo e alla dea Nut, casa di origine di Osiride, se tra l'energia  N dell'orcio e il segno del pane T  s colloca il recinto  segnala l'auspicio di abitare la tra i giunchi dei campi di Aaru o Iaru.

A questo punto è stato tracciato il geroglifico NHT    nehet che significa:

-riparo rifugio col determinativo di casa 

-magica protezione con un rotolo e tre per plurale  I I I ;

-sicomoro col determinativo di albero 

Questi aprono la mente sul perché gli Egizi avessero tanto in considerazione il legno di quell'albero che non si putrefaceva e si conservava a lungo, patibolo e bara di Osiride e poi usto per costruire sarcofagi, involucri per contenere la mummia dei faraoni e di dignari e potenti del suo regno.

Il sicomoro, "figus sycomorus", in ebraico *shiqemah*, שקמה, nella Bibbia è ricordato 8 volte, in 1Re 10,27, 1 Cronache 27,28, 2 Cronache 1,15 e 9,27, Salmo 78,47, Isaia 9,9, Amos 7,14, nel Nuovo Testamento 1 volta in Luca 19,4 nell'incontro di Gesù con Zaccheo.

E' albero che produce un frutto povero a forma di piccole pere, più scadenti dei fichi comuni, mangiabili se la buccia viene bucherellata e incisa quando acerbi per far emanare il gas etilene e accelerarne crescita e maturazione.

Amos 7,15 era addetto a tale incombenza.

Alludono all'utilità della circoncisione del cuore e alla conversione e sono segno di chi sperava sulla risurrezione.

Nel Vangelo di Luca 19,1-10 si trova questo episodio: *"Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua", Zaccheo si era convertito e Gesù poi disse. Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto."*

Salì sul sicomoro e incontrò hi sarà il primo dei risorti, come se alludesse a quel mito Egizio.

Il Vangelo fa cenno alla bassa statura di Zaccheo e in ebraico statura o altezza è *qomah* קומה o קומה le cui lettere si trovano in *shiqemah*, שקמה.

Il geroglifico egizio determinativo di vigna invece è .

Anche qui vi sono tre grappoli simili a orci sollevati da terra, come se la vigna fosse immagine proprio della dea celeste NUT e negli orci vi fossero le stesse energie di NUT e di NUN.

Quei geroglifici propongono un orcio di vino, un pane e una tavola imbandita il che prova che pane e vino dagli egizi erano interpretati come doni celesti degli dei agli uomini con frutti che nascono dalla terra, uva e chicchi di cereali trasformati dall'intelletto umano che pure è dono divino del dio Toth.

Questa idea è rimasta nell'ebraismo: con la parola vino *iain* יין in cui è י forte י energia י o c'è י dell'Essere י l'energia י.

Abramo in Genesi 14,17-20 fu benedetto da "Melchisedek", re di Salem, ossia di Pace, sacerdote del Dio Altissimo, che gli offrì pane e vino.

Che hanno il pane e il vino in comune?

Il fenomeno della fermentazione che produce una prodigiosa trasformazione dell'uva in vino e ricorda le capacità alchemiche capaci di dar luogo secondo gli Egizi alla risurrezione, se si tratta nel modo giusto, come facevano con i corpi specialmente su quello dei faraoni.

In particolare il vino lo considerarono un apporto divino da parte di Osiride, insomma un vero e proprio nettare degli dei.

Secondo Diodoro Siculo del I secolo a.C. fu Osiride a scoprire nei pressi di Nisa la vite e fu "il primo a bere il vino, dopo aver inventato il trattamento specifico richiesto dal frutto della vite; insegnò poi a tutti gli altri uomini la coltivazione della vite, l'uso del vino, l'arte della vendemmia e della conservazione", come pure tutti i segreti dell'agricoltura.

Apparve chiaro che il vino con l'invecchiamento migliorava, mentre il pane non durava, quindi il pane veniva a rappresentare la vita terrena e il vino la celeste, ma entrambe erano in potere del cielo.

La parola egizia per il nostro vino era **irep IRP** ed è presente già durante la II

Dinastia (3000 a.C.); il suo geroglifico è  formato da  il loto fiorito, la **R** la pietra  e per la **P**  la bocca col determinativo una pluralità  di di orci , mentre "vite" si diceva **i'areret** con quel determinativo di vigna che abbiamo visto, ma sia IRP che l'areret alcune volte hanno il segno di un occhio  che si ritrova nel geroglifico di Osiride.

Bevanda di tutti era la birra, mentre bevanda di pochi - faraoni, sacerdoti e funzionari - era il vino; infatti, si dice che anche il vino più comune costasse cinque volte più della birra ed era prodotto soprattutto da vigne reali.



Raccolta dell'uva da una tomba di Tebe (1500 a.C.)

Verso il 1000 a. C. le viti in portate in Grecia e in Italia, forse attraverso i Fenici, fecero spostare l'uso della bevanda alcolica del vino alle masse. I vini migliori provenivano dalle terre di Tiro e Sarepta, dalla Palestina, dalla Siria e da altre zone dell'Asia Minore onde cominciarono a giungere anche i vini dalla terra promessa, di Engad, Sorek, Elealeh e Eshbon.

La coltivazione preferita secondo l'iconografia era a pergolato e preferibilmente il vino era rosso e il pergolato era a volta com'era immaginata la dea Nut.

La testimonianza più antica è di alcuni semi di "vitis vinifera" del periodo detto Naqada III (2900 a.C.) conservati nel Museo dell'Orto Botanico di Berlino. I Testi delle Piramidi citano il "vino del nord", "irep mehu", ossia del Delta, ma anche lungo le sponde fertili del Nilo c'era un'importante produzione vinicola. Sigilli dei tappi di giare trovati ad Abido hanno iscrizioni da cui ad esempio si sa che il re Den - I dinastia - chiamava la sua vigna "Il recinto del corpo di Horus", quella del re Khasekhemui -II dinastia- era detta "Lodate siano le anime di Horus" e quella del re Djoser - della III - "Lodato sia Horus che presiede al cielo", onde la vigna alludeva ai giardini di Aru o dei Giunchi ove i risorti stavano con gli dei.

Quel termine **irep** si trova impiegato, dall'Antico Regno, nelle liste delle offerte, sulle giare, nei Testi delle Piramidi.

Ogni tomba ospitava vasi per il vino che assunse la valenza di bevanda sacra. L'Egitto produceva vini rossi, bianchi, dolci e anche vini mescolati come si deduce dalle etichette delle giare trovate nel palazzo di Malkata, XVIII Dinastia. Queste etichette riportavano l'anno di produzione, la qualità, il tipo di prodotto, l'origine geografica, il nome e il titolo del vignaiolo.

Giare vinarie sono state ritrovate anche ad Amarna, l'antica capitale di "Akhenaton" su cui talvolta è specificata anche la qualità del vino come buono - nefer - [†] più che buono - "nefer", "nefer" - ottimo - "nefer", "nefer", "nefer" - una specie del nostro "est, est, est".

Mentre il mosto fermentando diviene vino e migliora e fa pensare a una rinascita gloriosa del chicco pigiato il pane che viene dal grano frantumato poi ammuffisce e dà idea della morte.

Tali pensieri peraltro sono stati assunti nell'ebraismo con la decisione d'eliminare tutto il pane fermentato per la Pasqua e usare l'azimo di più lunga conservazione e bere vino nella festa.

Il racconto dei sogni del coppiere e del panettiere del faraone, interpretati da Giuseppe in Genesi 40,5-22, fa intuire l'importanza di quelle funzioni per i faraoni e come il vino ricordasse la vita e il pane la morte.

Morte o vita, di fatto, furono l'esito, dopo tre giorni, rispettivamente per il capo dei coppieri e per il capo dei panettieri proprio come aveva rivelato Giuseppe, infatti il coppiere fu reintegrato, ma il panettiere fu impiccato.

Del resto le parole ebraiche per coppieri *mesheqim* משקים e panettieri *'ofeim* אפיים contengono già la sentenza, infatti, nella prima c'è con (משה) [†]

il concetto di salvare e nella seconda di ira 'af אף (ove פ = פ).

Israele, infine è una vite egiziana sradicata e portata in Canaan, come attesta il Salmo 80,9: " *Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.*"

Isaia 19 - Decriptazione

Nel libro di 66 capitoli del profeta Isaia, nella parte più antica, quella dei capitoli 1-39 detta del proto-Isaia, scritta tra il 740 e il 700 a. C., al capitolo 19 vi è un sorprendente "Oracolo sull'Egitto", vale a dire una profezia che prevedeva la conversione dai loro idoli al vero Dio di Abramo.

Questa profezia di fatto che si è attuata tanto che oggi in Egitto l'85% è musulmano e il 15% cristiano, tutti fedeli al Dio Unico.

Riporto per commentarlo il testo C.E.I. 2008 di questo Isaia 19.

1 Oracolo sull'Egitto. Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli dell'Egitto davanti a lui e agli Egiziani viene meno il cuore nel petto. **2** Aizzerò gli Egiziani contro gli Egiziani: combatterà ognuno contro il proprio fratello, ognuno contro il proprio prossimo, città contro città e regno contro regno. **3** Lo spirito che anima l'Egitto sarà stravolto e io distruggerò il suo progetto; per questo ricorreranno agli idoli e ai maghi, ai negromanti e agli indovini. **4** Ma io consegnerò gli Egiziani in mano a un duro padrone, un re crudele li dominerà. **Oracolo del Signore, il Signore degli eserciti.** **5** Si prosciugheranno le acque del mare, il fiume si inaridirà e seccherà. **6** I suoi canali diventeranno putridi, diminuiranno e seccheranno i torrenti dell'Egitto, canne e giunchi sfioriranno. **7** I giunchi sulle rive e alla foce

del Nilo e tutte le piante del Nilo seccheranno, saranno dispersi dal vento, non saranno più. **8** I pescatori si lamenteranno, gemeranno quanti gettano l'amo nel Nilo, quanti stendono le reti sull'acqua saranno desolati. **9** Saranno delusi i lavoratori del lino, le cardatrici e i tessitori impallidiranno; **10** i tessitori saranno avviliti, tutti i salariati saranno costernati. **11** Quanto sono stolti i principi di Tanis! I più saggi consiglieri del faraone formano un consiglio insensato. Come osate dire al faraone: Sono figlio di saggi, figlio di re antichi? **12** Dove sono, dunque, i tuoi saggi? Ti rivelino e manifestino quanto ha deciso il **Signore degli eserciti** a proposito dell'Egitto. **13** Stolti sono i principi di Tanis; si ingannano i principi di Menfi. Hanno fatto traviare l'Egitto i capi delle sue tribù. **14** Il **Signore** ha mandato in mezzo a loro uno spirito di smarrimento; essi fanno smarrire l'Egitto in ogni impresa, come barcolla un ubriaco nel vomito. **15** Non gioverà all'Egitto qualunque opera faccia il capo o la coda, la palma o il giunco. **16** In quel giorno gli Egiziani diventeranno come femmine, tremeranno e temeranno al vedere la mano che il **Signore degli eserciti** agiterà contro di loro. **17** La terra di Giuda sarà il terrore degli Egiziani; quando se ne parlerà, ne avranno spavento, a causa della decisione che il **Signore degli eserciti** ha preso contro di loro. **18** In quel giorno ci saranno cinque città nell'Egitto che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per il **Signore degli eserciti**; una di esse si chiamerà **Città del Sole**. **19** In quel giorno ci sarà un altare dedicato al **Signore** in mezzo alla terra d'Egitto e una stele in onore del **Signore** presso la sua frontiera: **20** sarà un segno e una testimonianza per il **Signore degli eserciti** nella terra d'Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il **Signore**, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà. **21** Il **Signore** si farà conoscere agli Egiziani e gli Egiziani riconosceranno in quel giorno il **Signore**, lo serviranno con sacrifici e offerte, faranno voti al **Signore** e li adempiranno. **22** Il **Signore** percuoterà ancora gli Egiziani, ma, una volta colpiti, li risanerà. Essi faranno ritorno al **Signore** ed egli si placherà e li risanerà. **23** In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria, e gli Egiziani renderanno culto insieme con gli Assiri. **24** In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. **25** Li benedirà il **Signore degli eserciti** dicendo: *Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità.*

Questo testo suggerisce il pensiero che il Dio d'Israele, il Dio degli eserciti, ripetuto 7 volte, è veramente Dio di tutte le nazioni, in definitiva è il Dio Unico che annulla tutti gli idoli dei miti stranieri tanto che il credo principale d'Egitto esaltato nella città di Eliopoli o del Sole, quello di Osiride, Ra e Horus verrà superato dalle meraviglie che compirà il Signore e addirittura quella città *Beth Shemesh* si convertirà a IHWH e vi si parlerà la lingua della Palestina ossia vi entrerà il loro credo.

Ciò evidenzia una concezione universale della redenzione presente nella Tenak o Bibbia ebraica che invece è poco esaltata dalla tradizione rabbinica che pare puntare con preferenza sulla propria diversità come prerogativa atta a favorire la propria elezione tra le nazioni, mentre la conclusione col versetto Isaia 19,25 è *Li benedirà il Signore degli eserciti dicendo: Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità*, ove Dio stesso all'Egitto dà il titolo proprio di Israele, vale a dire "mio popolo".

In definitiva una visione così universalistica e pacifica poi si ritroverà presente solo nel Nuovo Testamento.

I testi ebraici canonici delle Sacre Scritture sono rivoli di una stessa sorgente, la Torah, che di sé dice di essere stata data da Dio a Mosè come gli diede le due Tavole della Legge che gli consegnò su Sinai, scritte direttamente Dio col proprio dito come dice Esodo 31,18 e Deuteronomio 9,10.

I successivi autori, ispirati da Dio, è da ritenere siano voluti restare nell'alveo tracciato da quel rotolo anche per gli aspetti formali, rispettando i criteri con cui furono scritti i codici originari della Torah con segni separati aventi l'aspetto di icone, infatti, volendo rimanere nell'alveo della tradizione che pesca nell'antica sapienza di quel popolo è da considerare che Mosè era un ebreo egiziano vissuto per molti anni nel Sinai e poteva intendere geroglifici e segni sinaitici per cui quei caratteri dovevano essere stati scelti perché a lui comprensibili, quindi, in quelle culture vanno ricercati per individuarli.

Quei caratteri originari sulle tavole ovviamente erano ideogrammi e non ancora lettere di un alfabeto furono poi trasformati in consonanti e le 22 lettere dell'alfabeto ebraico conservano le tracce del messaggio grafico che quelle icone intendevano sottendere.

Su tale argomento mi sono soffermato in molti miei articoli tra cui ricordo:

- www.bibbiaweb.net/stren05s.htm "Decriptare le lettere delle sacre scritture",
- www.bibbiaweb.net/lett003s.htm "Parlano le lettere";
- www.bibbiaweb.net/lett023s.htm "Alfabeto ebraico, trono di zaffiro del Messia";
- www.bibbiaweb.net/lett030s.htm "Dalle lettere ebraiche balbettii su Dio";
- www.bibbiaweb.net/lett057s.htm "Dai vocaboli ebraici ai messaggi delle lettere";
- www.bibbiaweb.net/lett082s.htm "Scrutatio cristiana" ;
- www.bibbiaweb.net/lett104s.htm "Le 22 Sacre Lettere" ;
- www.bibbiaweb.net/lett195s.htm "Le parole ebraiche, rebus parlanti del Messia";
- www.bibbiaweb.net/lett230s.htm "La Scrittura".

Conseguenza di tutto ciò è che, individuati i significati grafici originari che hanno provocato quei segni, da me sintetizzati nelle schede che si ottengono cliccando sui simboli delle singole lettere a destra della Home del mio sito www.bibbiaweb.net, ogni parola ebraica si può considerare come un rebus di tante figure quante sono le lettere che la formano e trovare dei predicati che descrivono quella parola, ma dicono anche molto di più.

Come ho indicato in "Parlano le lettere" www.bibbiaweb.net/lett003s.htm si possono allora cercare pagine di secondo livello nelle Sacre Scritture con messaggi che restano celati se si scrutano quei testi tradotti in altre lingue perché si perde il messaggio grafico delle lettere la cui conoscenza ritengo fosse insita nell'élite dei sapienti fino all'epoca di Cristo.

La parola di Dio non è come quella degli uomini, ciò che vuole comunicare deve colpire tutti i sensi e tanto per cominciare l'udito e la vista per arrivare poi al cuore e all'intimo dell'uomo.

Ecco che quanto scritto nelle Sacre Scritture deve avere almeno due aspetti uno da ascoltare e un linguaggio particolare "da guardare", una "lingua profetica" che si scruta dai segni di quanto è scritto, come dice Isaia 29,11.12 quando parla dei testi sigillati.

Accade qualcosa di simile a quanto dice il Salmo 62,12:

"Una parola ha detto Dio, due ne ho udite la forza appartiene a Dio"

אחת דבר אלהים שתים זו שמעתי כי עו לאלהים

Le lettere del testo in ebraico su tale questione decriptate con le regole che mi sono date dicono in particolare:

"L'Unico **א** ha nascosto **ח** nei segni **ת** la parola **דבר** divina **אל**."

Ad uscire **ה** sarà ' per i viventi **ם** doppia **שתיים**.
 Questa **א** si porta **ו** a sentire **שמע**.
 I segni **ת** sono ' vasi/contenitori **כ** da essere ' visti **ע**.
 Da questi **ו** la potenza **ל** di Dio **אל** ad uscire **ה** sarà ' per i viventi **ם**."

Prima di presentare la decriptazione dimostro una possibile del primo versetto di cui riporto il testo ebraico.

מִשָּׂא מִצְרִים הִנֵּה יְהוָה רֹכֵב עַל-עֵב קַל וּבֹא מִצְרִים וְנָעוּ אֵלַי לֵילִי 19:1

מִצְרִים מִפְּנֵיו וּלְבָב מִצְרִים יִמָּס בְּקִרְבּוֹ:

Isaia 19,1 "Vivo **מ** dal Risorto **ש** Unigenito **א** per la madre **מ** giù **צ** un **corpo** **ר** fu ' tra i viventi **ם** uscì **ה**. Gli apostoli **נ** nel mondo **ה** per il Signore **יהוה** ' un **corpo** **ר** retto **כ** dentro **ב** innalzano (**עלה**). Al sentirli **ע** dentro **ב** si riversano **ק**. Li accompagnano (**לוה**) e **ו** all'ingresso (**באה**) nell'acqua **מ** scendono **צ**. Nel **corpo** **ר** sono ' alla vita **ם** riportati. L'energia **נ** del peccare (**עוה**) del maledetto (**אלה**) che fu ' per il serpente **ל** ad esistere ' nei viventi **מ** scende **צ** dai corpi **ו** in forza ' dell'acqua **ם** viva **מ**. Del Verbo **פ** l'energia **נ** è ' a portarsi **ו** e **ו** nei cuori **לב** riabita **ב**. Dal vivere **מ** nell'angoscia **צר** dei giorni **ימי** rivive **מ** la pienezza **ס** dentro **ב** a riversavi **ק** le moltitudini **רב** conduce **ו**.

E' chiaro che quanto qui è quel **corpo** indica una realtà nuova, quindi, corpo come popolo, assemblea, Chiesa; in definitiva è la manifestazione del risorto, un popolo nuovo, proprio la Sua Chiesa e in tal senso chiarisce bene il senso della decriptazione che tutta di seguito ora presento.

Isaia 19,1 Vivo dal Risorto Unigenito per la madre giù un **corpo** fu tra i viventi uscì. Gli apostoli nel mondo per il Signore un **corpo** retto dentro innalzano. Al sentirli dentro si riversano. Li accompagnano e all'ingresso nell'acqua scendono. Nel **corpo** sono alla vita riportati. L'energia del peccare del maledetto che fu per il serpente ad esistere nei viventi scende dai corpi in forza dell'acqua viva. Del Verbo l'energia è a portarsi e nei cuori riabita. Dal vivere nell'angoscia dei giorni rivive la pienezza dentro, a riversavi le moltitudini conduce.

Isaia 19,2 Ed in pienezza al trono del retto crocefisso saranno i viventi a salire col corpo. Sarà la madre che dentro con i viventi salirà col **corpo**. E' la Madre che recò con gli apostoli il vigore della vita recando dell'Unigenito la forza della risurrezione. A casa del fratello sono portati e dall'Unico sono risorti a casa dai pastori condotti. Dalle città preghiere si innalzano: Per i viventi in cammino usciti dentro ai viventi il regno aprono.

Isaia 19,3 Recano gli apostoli dentro a riversare nel mondo lo spirito. Un'azima il **corpo** è. La vita dentro versano alle moltitudini che portano. E del legno della croce ha portato il Padre al serpente testimoni. Il **corpo** devastazioni al serpente apre. Una maledizione c'è per il serpente, è la Madre a portarla. La maledizione dell'Unico nel cuore era e la Madre la reca al maledetto. Il Padre la reca dal Crocefisso. Di Dio ad uscire è la conoscenza, inviata è dalla Madre.

Isaia 19,4 Portato in pienezza dell'agnello il segno è stato. Dall'Unigenito la purezza scese dal corpo; è la Madre che dentro è di aiuto. Dal Signore è stata in vita versata, l'illuminazione al mondo ha portato ai viventi in cammino, sentono da questa le parabole, dentro la vita bella la Madre apre, origina agli afflitti l'energia; del Signore le schiere recano la croce.

Isaia 19,5 E gli apostoli il Risorto dalla croce hanno portato ai viventi, sono dalla Madre dalle acque usciti, sono alla Vita condotti, un fiume è stato nel deserto portato, è dentro la luce.

Isaia 19,6 E il mondo l'Unigenito ha colpito. Gli apostoli sono ad annunciarlo, un fiume portano per il Crocefisso di poveri al Potente e recano compatte le moltitudini. Ed è iniziato per l'Unico un **corpo** ad essere vivo. La Roccia ha versato l'energia al mondo portandola da un foro. Il Verbo ha riversato la vita, una potenza ha recato.

Isaia 19,7 Al nemico che l'ha portato in croce dall'innalzato la forza l'Unico ha portato in un **corpo**. Agisce con potenza la Parola. Nell'esistenza è a riabitare la luce riportata per tutti i viventi per colpire il male. E' l'Unico a portare in un **corpo** la forza che sarà a bruciare l'impurità. Il Verbo l'ha portata per l'annullamento dell'angelo (ribelle) del mondo.

Isaia 19,8 E l'Unigenito gli apostoli ha recati al mondo d'aiuto all'esistenza. In cammino è la Madre portata dall'Unigenito, dentro il Potente la porta per la vergogna bruciare. Al serpente, con la forza della rettitudine che c'è dentro, l'Unigenito ha portato un **corpo** da amo. Al mondo reca la Parola il **corpo** da fuoco; è una rete per farlo venir meno. Nei giorni i viventi l'Unigenito a circondare si porta.

Isaia 19,9 E dentro il Risorto portano, servi sono della Parola, colonne sono della Madre, la risurrezione dal **corpo** è versata. E il Crocefisso si riporta. l'Unigenito nel **corpo** in cammino riè, dalle midolla ha portato il **corpo** all'esistenza.

Isaia 19,10 E fuori si è ripotato il Risorto dalla croce, indica che è riuscito ai viventi, d'aiuto così gli inizia ad essere la Madre retta. Al serpente in azione il fuoco c'è del risorto. La rettitudine si vede nel cammino dai viventi restare, ci riè l'anima.

Isaia 19,11 Dall'Unigenito così dal **pazzo** liberare il **corpo** è sceso. In azione con energia dalla tomba la rettitudine a rivivere è. E' alla vista giù bella la compagna dal legno uscita, inviata per ardere il mondo. Dell'Unico stava la rettitudine nel Crocefisso, inizia a vivere nel **corpo** portata da Dio per recare frutto. Agisce nel mondo del Figlio la sapienza è stata la Madre dall'Unigenito inviata, sarà figli in vita in cammino a versargli simili.

(Quel **pazzo** אולי "iniziare a recare da serpente l'esistenza" allude al serpente delle origini perché si è ribellato a Dio; in Matteo 5,22 Gesù infatti associa la parola pazzo alla Geenna.)

(Nella Genesi c'è un albero, un legno, da cui esce il bene e il male. Il serpente vi fece leva e portò il male per gli uomini e il bene per sé, ma per contrappasso ne viene ora il bene per gli uomini e il male per il serpente. Il serpente era attratto dal male רע, ma ora l'inganno è per lui

questa volta la donna è la compagna רעה! E' una trappola per lui, un amo appunto, perché è un frutto bello a vedersi che porta la sapienza. Il serpente ne verrà sedotto e gli sarà resa la pariglia dell'inganno che fece ad Eva, sarà lui che avrà schiacciata la testa.)

Isaia 19,12 All'Unigenito sono le centinaia con la parola portati fratelli retti dalla Madre. Essendo la rettitudine portata a stare nel cammino è l'essere impuro dell'angelo maledetto ad ardere. C'è impedimento al peccare dei viventi nel mondo. Spazzata giù è la perversità dalle schiere e il Crocefisso innalzato rivive, giù nel **corpo** sta a rivivere.

Isaia 19,13 Per ricusare il serpente porta a illuminare le menti/teste; per rimuoverlo l'energico fuoco dell'Unigenito reca per bruciarlo. Il **corpo** a opprimerlo con la parola, esce dalla croce in azione recato dall'Unigenito crocefisso. L'angustia gli è dalla Madre, dalla persona del Crocefisso alla luce da dentro al Cuore fu ad uscire.

Isaia 19,14 Del Signore vive in pienezza la rettitudine. Dentro ha versato nel **corpo** dentro al mondo lo spirito per agire e l'ardore ha recato. Nel mondo il segno a vedere porta dell'Unico. Dal Crocefisso vivo sceso il corpo è della Madre. Da dentro la sposa dal seno alla luce uscì per portare la rettitudine al mondo dal Crocefisso per il peccare finire col fuoco della rettitudine e le moltitudini a vomitarlo reca.

Isaia 19,15 E il rifiuto è uscito. E' al mondo per il serpente tra i viventi il nemico. E' la Madre dal seno del Risorto uscita. Felice è a sentire della risurrezione il mondo. Il **corpo** dell'Unigenito risorto la reca. Colpisce degli apostoli dentro la retta parola che esce e ai tristi recano energia.

Isaia 19,16 Dentro è stata recata la Madre al mondo. Da Lui è uscita, portata fuori con l'acqua; giù dal corpo fu dalla piaga. Inviata la risurrezione è stata ai viventi recata. Lo spavento e il terrore dai viventi per la parola degli apostoli sono finiti. Con energia si portano a parlare, del Crocefisso sono l'aiuto. Dal Signore discende dentro il segno della Donna. Dal corpo Lui ai viventi l'ha inviata, dal Verbo innalzato è stata recata.

Isaia 19,17 E al mondo è un segno uscito dall'Unigenito col sangue. Dalla croce è uscito, portato in aiuto al mondo. Il serpente dai viventi giù dai corpi sarà reciso. La festa inizierà per tutti; la felicità ci risarà. Puro sarà il **corpo** dall'Unigenito crocefisso uscito. Al primo serpente è portato, è una trappola, col sangue dal Verbo inviata è stata in azione, scese dalla croce. Il Signore a combattere ha recata dalla croce la Donna, dal corpo di Lui è stata recata; dall'albero/legno l'innalzato l'ha recata.

Isaia 19,18 Da dentro un giorno ad uscire da Lui fu aperto essendo stato per un'asta alla quinta costola dal nemico. Fu la Madre dentro in terra tra i viventi a scendere. Dal corpo fu la Madre con l'acqua dal Verbo portata dalla croce sul calvo/monte. Dalla croce la rettitudine ha inviato. In azione il Figlio il settimo (giorno) la portò (quando) appeso. Il Signore giù da dentro l'originò. Portato in croce dalla città fuori, la partorì. Dal foro fu originato con l'acqua un **corpo** che il serpente delle origini strapperà via.

Isaia 19,19 Da casa è stata portata la Madre, Fuori da Lui è uscita la forza nel mondo nei viventi per sacrificare il serpente. Il Signore da dentro la croce ha portato per affliggerlo dal corpo giù tra i viventi ad alzarsi un **corpo** che sarà la vita a recare ai viventi. Giù dentro nel mondo riunisce in cammino un prodotto da cui esce per il serpente una forte calamità.

Isaia 19,20 Portato a uscire fu nel mondo un rifiuto, portato da un insetto misero, dal Signore sceso, dentro desiderato dal Crocefisso. In terra in vita per l'avversario fu dalla piaga una forza a scendere in azione per vomitare il maledetto. Dal Signore, quando la vita soffiò tra i lamenti con forza oppresso, fu la Madre, porterà un forte fuoco con vigore al serpente del mondo. La Madre il salvatore reca alle moltitudini e le libererà.

Isaia 19,21 Conduce la bella alla conoscenza del Signore. Al serpente giù dal corpo fu ai viventi recata per essere da impedimento al peccare dei viventi. Nemica gli è la Madre dell'Unigenito crocefisso. Dal Signore, da dentro (quel) giorno uscì da Lui per servire. Reca questa dentro un argine. Il **corpo** per il serpente è una calamità e l'illuminazione del Potente tra i viventi reca.

Isaia 19,22 E gli apostoli in cammino al soffio (dello Spirito) sono usciti portati in campo dall'Unigenito crocefisso. Con l'acqua a scendere dal corpo fu la Madre, con gli apostoli in cammino del Verbo recano la medicina e la luce dentro recano, in azione l'aiuto del Signore portano. E per gli apostoli si vede il segno che dai corpi il serpente esce; la Madre si porta a risanare i viventi.

Isaia 19,23 Dentro si è portata la Madre al mondo, nel mondo reca l'Unigenito, dal Crocefisso nel mondo è uscita, le tentazioni del serpente escono dai viventi, rivivono. Dall'avversario è la Madre, dell'Unigenito il fuoco gli reca, dai corpi esce e dentro inizia l'Unigenito la luce a portare alle moltitudini. I viventi scesi col corpo sono dalla Madre portati dalle acque, dell'avversario è la vita dentro dall'Unigenito bruciata, li porta a giubilare in vesti di lino, si portano le azime. Nel **corpo** sono a vivere, inizia il segno che della Donna si porta il **corpo**.

Isaia 19,24 A casa sono portati dalla Madre, da Lui: di lah è uscita la rettitudine, del primo serpente il delitto è bruciato, è uscito il serpente dai viventi, l'avversario è circonciso, della Donna si porta il **corpo** benedetto al mondo, dentro si riversano le moltitudini si aprono, per la luce si risollevarono.

Isaia 19,25 La beatitudine con la benedizione reca dal Signore. Giù dentro riinizia. Li ha portati dalla croce. Al serpente l'Unigenito amarezza dentro col **corpo** gli ha recato. Il retto agire ai viventi è con l'acqua sceso nei corpi. Sono dalla Madre portati dal seno, alla luce escono. E' di aiuto forte la Donna per il portato **corpo**, a recare l'eredità dal Crocefisso è. E' il risorto **corpo** di Dio!

Questa decrittazione che senza derogare mai rispetta regole e significati grafici delle lettere ebraiche che, dopo 18 anni di indagini mi ero posto nel 1996, pare proprio confermare come dopo 7 secoli il linguaggio profetico di quel testo Isaia 19 connesso alle lettere stesse ha avuto la forza di esprimersi in una precisa realtà nel cristianesimo rivelando che esisteva già un immaginario pronto ad accoglierli.

Ritengo infatti che il sistema di lettura proposto non sia un'invenzione recente ma un metodo esegetico antico nel tempo dimenticato e perduto per gli sconvolgimenti storici che hanno coinvolto l'ebraismo.

E vero che il credente non ha bisogno di codici segreti, ma mi conforta pensare che il metodo potrà aiutare qualcuno che non lo è ad incuriosirsi e ad avvicinarsi a qualcosa che l'aiuterà per sempre.

È peraltro deplorabile cocciutaggine ritenere fesseria qualcosa perché strana, si vede di rado o si ode per la prima volta ed è diversa dal normale ritenere.

La scienza chiede che le idee eterodosse, le sole da cui ci si può aspettare scoperte interessanti, siano protette, incoraggiate e discusse seriamente.

Il metodo pare un gioco enigmistico, in sé è affascinante, fa vivere all'ombra delle Sacre Scritture, premia con personali soddisfazioni e spero susciti il desiderio di scrutarle, in quanto: "*Un albero buono non può produrre frutti cattivi*". (Matteo 7,18)

a.contipuorger@gmail.com